

La civiltà barocca

Caratteri generali

Introduzione storica. Il periodo che va dalla fine del secolo XVI all'ultimo ventennio, circa, del XVII costituisce un momento decisivo nella formazione della moderna civiltà europea. Fu un'età profondamente travagliata, che vide durissime guerre politico-religiose (basti pensare a quella dei Trent'anni, dal 1618 al 1648), e fu caratterizzata, politicamente, da un ferreo assolutismo e dallo scatenarsi di lotte imperialistiche fra i vari stati, mentre un non meno ferreo assolutismo ideologico e religioso gravava sui paesi protestanti sia su quelli cattolici. Ma accanto a queste tragiche esperienze, che non furono tuttavia senza giovamento per la fondazione di più solide compagini statali, l'Europa vide anche il sorgere di una grande luce, quella della nuova scienza, che portò con sé, da Copernico a Keplero a Galilei, una rinnovata visione dell'uomo e del mondo.

Il secolo vive tuttavia in un'atmosfera di crisi, determinata dal tramonto degli ideali d'un tempo e dall'ansiosa ricerca di valori nuovi, che sono intravvisi, piuttosto che saldamente posseduti; ma proprio in questa ricerca inquieta e sofferta sta la sua intima ricchezza.

L'Italia partecipa a questa generale trasformazione; in certi campi, anzi, cioè nelle arti, nella musica, nelle lettere, è ancora all'avanguardia della cultura europea. Ma nello stesso tempo rivela una profonda decadenza, evidente soprattutto nella sua vita politica e civile. Gravano sulla Penisola l'oppressivo dominio della Spagna, ormai irrimediabilmente avviata essa stessa al declino, una forte depressione economica e un diffuso senso di stanchezza spirituale e di conformismo ideologico, legato alla Controriforma, che accompagnano il tramonto della grande civiltà rinascimentale.

Seicento e Cinquecento. Nel campo specificamente letterario il Seicento ha, verso il secolo precedente, un atteggiamento di attrazione e, insieme, di ribellione. La nuova letteratura riprende le aspirazioni di quella tardo-cinquecentesca, cioè l'estrema raffinatezza stilistica, una sottile vena sensuale, il culto della forma goduta in se stessa, la ricerca del decoro e della magnificenza e, infine, il gusto di una vasta sperimentazione di modi espressivi, intesa ad emulare i generi letterari della classicità:

ma avverte, contemporaneamente, una *svogliatura*, un senso, cioè, di stanchezza nei confronti di quella letteratura « perfetta » e classicisticamente composta. Nasce di qui un'ansia irrequieta di novità che, non riuscendo a sostanzarsi nell'affermazione di nuovi valori spirituali, si esaurisce spesso in esasperate ricerche tecniche e formali, in una confusione fra il bello e il difficile, il raro, l'imprevisto: fra l'arte, cioè, e la « meraviglia ».

Il barocco. La *meraviglia* è il fondamento delle poetiche secentesche. Il Marino afferma che essa era il fine della poesia, altri teorici insistono sull'ingegnosa, sulle *arguzie*, sui *concetti*, che sono « osservazioni mirabili raccolte in un detto breve », scoperta, intellettualisticamente compiaciuta, « di imprevedibili, nuove relazioni e analogie fra cose apparentemente lontane. Ne deriva un'arte immaginifica e cerebrale, scoppiettante di metafore ingegnose: un poeta esorta i fuochi, parlando dei preparativi di una guerra, a « sudare » per preparar metalli, un altro paragona l'uomo a un corsiero al quale Dio dona, dopo la morte, *biada d'eternità, stalla di stelle*. C'è, nel nuovo stile, un vero abuso di metafore ardite, di giuochi di parole, di paralleli inattesi, e un gusto descrittivo che ostenta la propria virtuosistica bravura, in una dichiarata gara con tutta la poesia precedente, che i nuovi poeti vogliono superare in ingegnosità.

Tale disposizione condusse spesso a una poesia esteriore, turghida e pomposa, intesa ad esprimere le immediate suggestioni dei sensi, o descrittiva e cerebrale, e, in sostanza, lontana della schiettezza e spontaneità degli intimi affetti. Per definire polemicamente il vuoto fasto e la grandiosità tutta apparente e illusoria, fu coniato, già alla fine del secolo, il termine spragiativo di *barocco*, che, nella terminologia filosofica, stava a indicare un ragionamento pedantesco e artificioso, appariscente, ma sostanzialmente capzioso. La parola divenne tutt'uno con la condanna che gravò per due secoli sull'arte e la cultura secentesche, finché, nel secolo nostro, si giunse a una valutazione storica più equa di esse.

Valori positivi del barocco. La storiografia moderna ha inteso, anche nel caso del barocco, non tanto di pronunciare un giudizio di assoluzione o di condanna, quanto di penetrarne e comprenderne il significato. Essa ha visto nel barocco una particolare civiltà che, se si rivela più vistosamente nel suo carattere letterario e stilistico, nasce tuttavia da un vero travaglio spirituale e tende a una nuova interpretazione della realtà. Entra risolutamente in crisi, nel Seicento, la visione rinascimentale dell'uomo posto al centro dell'universo, in armonico e sereno rapporto con una natura sostanzialmente intesa a soddisfarne le esigenze vitali. Il sistema copernicano, il canocchiale di Galileo allargano all'infinito i confini dell'universo, mentre il microscopio e l'osservazione scientifica rivelano l'infinita complessità della natura, della vita che pulsa intorno a noi e anche i confini geografici della Terra vengono come dilatati da nuovi contatti con le regioni dell'Estremo Oriente e delle Americhe. In questo universo sterminato ed estremamente complesso, nel quale Dio ritorna ad essere una presenza preoccupante e severa, in seguito alla nuova ondata di religiosità portata dalle due riforme, protestante e cattolica, l'uomo s'aggira stupito, senza più le antiche certezze, ansiosamente proteso alla ricerca di un